

**LETTERA DI
RISPOSTA AD
UN DISCEPOLO
[FRANCESCO
PANELLA]**

Francesco Panella



LETTERA

DI

RISPOSTA AD UN DISCEPOLO



PADOVA

dalla Tipografia del Seminario

1862

926
Padova dal Vescovato 28 Settembre 1862.

Se ne approva la stampa

DOMENICO FAVERO

Canonico Vicario Generale.

Carissimo Discepolo e Sacerdote novello,

Mi domandate in qual modo dobbiate regolarvi con chi viene sempre intuonando alle orecchie, che: il Dominio temporale del Romano Pontefice non è poi un dogma di fede. Eccomi pronto a darvi risposta.

La Chiesa è infallibile non solo nel definire ciò che spetta alla fede ed ai costumi; ma anche ciò che concerne la disciplina generale, il suo ben essere, la sua conservazione; giacchè tutti questi punti vengono a costituire la di lei integrità, e qual più qual meno direttamente si riferiscono o ai costumi o alla fede.

Troppo lungo sarebbe il discorso, se volessi addurvi le autorità del Bellarmino, del Petavio, del Liebermann e di altri gravissimi teologi da quest'ultimo allegati (*Tom. II. p. 2. artic. III. quaest. 2.*). Tocca questo punto anche l'Angelico Dottor S. Tommaso (*P. III. q. 83. artic. III.*), e nell'artic. V. (*V. la nota in fine*), per isciogliere una difficoltà sopra un rito nella celebrazione della Messa, così risponde: *Sed in contrarium est consuetudo Ecclesiae, quae errare non potest, utpote a Spiritu Sancto instructa.* Donde ricavasi, come anche da altri luoghi dell'angelica Somma, che sovra ogni autorità sta il fatto stesso e l'autorità della Chiesa. Ci basti adunque di ricorrere a questa sola.

E qui tosto potrei condurvi ai primi tempi della Chiesa, e porvi sott'occhio il Decreto del Collegio apostolico: *Visum est Spiritui Sancto et Nobis* (Act. cap. XV. 28. 29.), dove col dogma e colla morale fu unito un punto di disciplina, cioè l'astinenza dal soffocato e dal sangue; disciplina che per ragioni speciali durò più a lungo in Oriente, meno in Occidente, e poi cessate le cause del divieto apostolico svanì del tutto e dappertutto. Se non che dir potrebbe taluno, che gli Apostoli aveano l'immediata ispirazione dello Spirito Santo. A ciò poi rispondo, che altro è il dono della ispirazione immediata, altro è il dono della infallibilità; che questo secondo dono fu dato da Cristo alla Chiesa, perchè a lei necessario per la sua conservazione, e perciò perpetuo; che siccome S. Pietro cogli altri Apostoli e Seniori costituiva allora e rappresentava la Chiesa docente; così in ugual modo la costituisce oggi e la rappresenta il Sommo Romano Pontefice Pio IX. coi Vescovi seco lui uniti. Ma venghiamo, se vi piace, a tempi meno remoti.

Voi ben sapete, che l'impedimento così detto di clandestinità nella celebrazione del matrimonio non appartiene propriamente al dogma, nè c'era prima del Concilio di Trento, e che anzi la Chiesa riconobbe come *rati et veri*, cioè come veri sacramenti, i matrimonii clandestini contratti prima di quell'epoca; sapete ancora quanto più estendevasi in antico l'impedimento di consanguinità, ristretto dal Concilio Lateranese IV. (ann. 1215) al quarto grado: eppure sarebbe eretico chi dicesse, che la Chiesa ha errato nel dilatare o restringere gl'impedimenti del matrimonio, o nell'introdurne di nuovi (*Conc. Trid. Sess. 24. can. 3. e 4., et Decr. de Reform. matrim. cap. I.*).

Più ancora. Ognuno vorrà concedervi facilmente, che nè il sale, nè la candela, nè il candido pannolino appartengono alla sostanza del sacramento del Battesimo; e così dicasi di tanti altri riti approvati e sanciti dalla Chiesa cattolica nella solenne amministrazione dei sacramenti. Ciò nulla manco sarebbe eretico, chi dicesse, che tali riti si possano sprezzare, ovvero omettere senza peccato ad arbitrio dei ministri, o cangiarsi in altri nuovi riti da qualunque Vescovo (*Conc. Trident. Sess. 7. can. 13., Sess. 22. can. 8. e 9.*).

Finalmente avete appreso dalla Storia ecclesiastica, che un tempo anche i laici ricevevano il sacramento dell'Eucaristia sotto ambedue le specie; e che perciò l'uso o il non uso del calice pei laici e sacerdoti non celebranti appartiene alla disciplina e non già al dogma (*Conc. Trid. Sess. 22. Decr. super petitione concessionis calicis.*). Eppure il Concilio Ecumenico di Costanza, ann. 1414, Sess. 13. dichiara, doversi tenere come eretico chi dicesse, che la Chiesa ha errato nel costume di amministrare ai laici l'Eucaristia sotto una sola specie.

Potrei addurvi degli altri esempi; ma bastano questi per dimostrare ad evidenza, che la disciplina della Chiesa può ammettere mutazione; ma che la Chiesa non può errare quando secondo i tempi ed i luoghi, *pro rerum, temporum ac locorum varietate*, come dice il Tridentino, stabilisce quelle regole di disciplina, che si hanno a seguire; altrimenti se la Chiesa potesse errare nei mezzi, come potrebbe con sicurezza condurre i suoi figli al conseguimento dell'ultimo fine, cioè all'eterna salvezza? La Chiesa ha sempre riconosciuta e propugnata questa sua suprema au-

torità, come già ciascuno può leggere nel capo secondo della vigesimaprima Sessione del mentovato sacrosanto Concilio.

E qui è da notarsi, che in tutte le decisioni della Chiesa, qual che ne sia la materia o dogmatica, o morale, o disciplinare, debbonsi nettamente e precisamente ritenere i termini, con cui la Chiesa stessa si esprime. Dice, ad esempio, la Chiesa, esser *pia cosa ed utile* l'invocare i Santi? (*Conc. Trid. Sess. 25. Decr. de Invocat. etc.*) e pia ed utile dee ritenersi l'invocazione de' Santi. Dice la Chiesa, essere *assai salutare* l'uso delle Indulgenze? (*ib. Decr. de Indulg.*) ed assai salutare dee ritenersi quest'uso. Dice la Chiesa (chè tale è appunto la voce del Romano Pontefice, con cui consuona la voce di tutto affatto l'Episcopato cattolico): « Hunc civilem Sanctae Sedis principatum Romano Pontifici » ci fuisse singularem divinae providentiae consilio datum, illumque **necessarium** esse, ut idem Romanus Pontifex, nulli unquam Principi aut civili potestati subiectus, » supremam universi dominici gregis pascendi regendique » potestatem auctoritatemque ab ipso Christo Domino divinitus acceptam per universam Ecclesiam plenissima libertate exercere, ac majori ejusdem Ecclesiae et fidelium bono, utilitati et indigentis consulere possit » (*Acta Concist. 9 Junii 1862*); dunque un sincero cattolico dee ritenere **necessario** al Romano Pontefice questo civil Principato per i fini essenziali alla Chiesa ivi annoverati. Non è forse dogma di fede, che il Romano Pontefice ha la suprema divina autorità di pascere, reggere e governare tutta la Chiesa? (*Conc. Florent. ann. 1439.*) Non è forse dogma di fede, che la Chiesa nell'esercizio del suo spirituale potere

non dipende da alcuna civile podestà? Ma a che varrebbe tutto questo dogma della indipendenza ed autonomia della Chiesa, se potesse errare nella decisione dei mezzi, che le sono necessari per attuarla? Non è questo un dogma puramente speculativo, ma è eminentemente pratico, come già protestò il Principe degli Apostoli davanti al Sinedrio giudaico (*Act. Apost. IV. 19. 20.; V. 20.*). Anzi se ben si mira, l'avversario non muove questione sul dogma in astratto, e si gode di proclamare a piena gola: *Libera Chiesa in libero Stato*. Tutta la questione si riduce alla determinazione dei mezzi; e se l'avversario dir potesse alla Chiesa: tu vai errata nel definire, che questo o quel mezzo ti sia necessario al tuo fine, chi non vede, che tutta l'indipendenza della Chiesa si ridurrebbe ad un mero vocabolo privo di reale significazione? Convien dunque conchiudere, che la Chiesa non può errare nel determinare i mezzi necessari al libero esercizio del suo spirituale potere, fra' quali spicca oggi il civil Principato della Santa Sede.

Che se vogliamo mirare questo civil Principato della S. Sede qual giusto e legittimo possesso di cosa sua propria, eccoci al dogma di legge morale, che vieta e condanna ogni usurpazione dell'altrui proprietà. E qui non v'incresca di osservare tre gradi di colpa fra sè distinti. Chi ruba è un ladro; chi ruba alla Chiesa è ladro sacrilego; chi dice esser lecito il rubare, nè vietato da divina legge è eretico; e così da qualunque lato riguardiamo la presente questione, essa viene a risolversi in un punto dottrinale e dogmatico sulla fede e sui costumi.

Ora seriamente ponderando il fin qui detto, voi potrete sempre rispondere, che sebbene il civil Principato

della S. Sede non sia da per sè stesso dogma di fede; pure chi ne impugna o nega la necessità proclamata e richiesta dalla Chiesa, va a ferire il dogma della di Lei Indipendenza ed Infallibilità.

Ciò posto, chi saprebbe difendersi dalla taccia di eresia, se osasse asserire, che la Chiesa ha errato insegnando, che il Principato civile è necessario al Romano Pontefice pei fini sovraesposti?

Porgiamo preci al Signore, acciocchè illumini tanti ciechi, i quali non vedono o veder non vogliono la voragine, il precipizio, l'abisso in cui stanno per piombare.

Voi siete Sacerdote novello, ma siete ancora a tempo di apporre la vostra sottoscrizione alla protesta del Clero patavino contro l'opuscolo dell'Ab. Volpe ripieno di tanti errori già condannati dalla Sede Apostolica.

La Santa Chiesa comanda in molte circostanze la giurata professione di fede, e la vera obbedienza al Romano Pontefice a tenore della Bolla del Sommo Pontefice Pio IV., e principalmente la comanda nella canonica investitura dei Beneficii ecclesiastici. Forse che Ella dubita della integrità di credenza nel novello Benefiziato? Non già; chè anzi crede, spera ed intende di promuovere ai benefizii e di affidare la cura delle anime a persone di specchiata probità e di fede intemerata. Perchè adunque la esige? La esige per richiamare alla mente dei sacri ministri i loro doveri; la esige, per la edificazione ed istruzione dei fedeli; la esige, perchè il popolo cristiano abbia maggior fiducia nei proprii Pastori. Per ugual modo l'autorità ecclesiastica esige ora una pubblica Protesta del Clero contro opuscoli detestabili. Qual è quel supremo capitano d'armata, che all'irrompere di

una nuova guerra non esiga da' suoi soldati una rinovazione del militar giuramento? È adunque opportuno, provvido, giusto, santo, necessario l'ordine ora imposto dal Superiore ecclesiastico. La Chiesa così potrà ripetere francamente le parole di Gesù Cristo: *Qui non est mecum, contra me est.* (Luc. 11. 23.).

Ben conosco i vostri sentimenti pienamente cattolici; ma il mio scritto mira ad istruirvi del come rispondere a certuni, i quali nelle odierne proteste della Chiesa contro gli usurpatori de' suoi dominii, e nella dichiarazione di fede, che esige da' suoi figli, non sanno vedere, che un abuso di autorità, la quale si mostra vaga di agire al di fuori, mentre dovrebbe tutta concentrarsi nel suo regno spirituale ed interno. Non è però questo un error nuovo, ma di vecchia data, riprodotto dal famoso Pseudo sinodo di Pistoja, e condannato dal Sommo Pontefice Pio VI. nella celebre Bolla *Auctorem Fidei*, l'anno 1794.

Per non alterare di un jota la definizione della Chiesa, che sembra scritta propriamente pei giorni nostri, vi reco il testo latino, con cui mi piace di chiudere augurandovi dal Signore le più elette benedizioni.

De potestate Ecclesiae quoad constituendam, et sanc-
ciendam exteriorem disciplinam.

Decr. de Fide §§. 13. 14.

IV. *Propositio affirmans, abusum fore auctoritatis Ecclesiae transferendo illam ultra limites doctrinae, ac morum, et eam extendendo ad res exteriores, et per vim exigendo id quod pendet a persuasione, et corde, tum*

etiam, *multo minus ad eam pertinere exigere per vim
exteriorem subjectionem suis Decretis.*

Quatenus indeterminatis illis verbis *extendendo ad res
exteriores* notet velut abusum auctoritatis Ecclesiae usum
ejus potestatis acceptae a Deo, qua usi sunt et ipsimet Apo-
stoli in disciplina extérieure constituenda, et sancienda,

Haeretica.

V. Qua parte insinuat, Ecclesiam non habere auctori-
tatem subjectionis suis Decretis exigendae aliter quam per
media, quae pendent a persuasione;

Quatenus intendat Ecclesiam *non habere collatam sibi
a Deo potestatem non solum dirigendi per consilia, et
suasiones, sed etiam jubendi per leges, ac devios contu-
macesque extérieure judicio, ac salubribus poenis coercen-
di atque cogendi;*

Ex Bened. XIV. in Brevi *Ad assiduas*, anni 1755.
Primati, Archiepiscopis, et Episcopis Regni Polon.

Inducens in Systema alias damnatum ut haëreticum.

Dal Seminario di Padova, il giorno di S. Michele Arcang.
protettore della Cattolica Chiesa, ann. 1862.

FRANCESCO PANELLA Canonico

PROFESSORE DI TEOLOGIA DOGMAT. E STORIA ECCL.
IN SEMINARIO
E DIRETTORE DELLO STUDIO TEOLOGICO
NELL'IMP. R. UNIVERSITA'.

NOTA

Reco l'intero passo di S. Tommaso, per far vedere con quanta gravità, serietà e riverenza parli dell'autorità della Chiesa quell'ingegno sì elevato e sì sodo in una cosa, che a taluno potrebbe sembrare di poco rilievo (*P. III. q. 83. a. 5*). *Sacerdos pluraliter loquitur audientibus, quum dicit: Dominus vobiscum, et Gratias agamus; sed inconueniens videtur pluraliter loqui uni, et maxime minori. Ergo inconueniens videtur, quod Sacerdos uno tantum ministro praesente celebret Missam. Sic igitur videtur, quod inconuenienter aliqua agantur in celebratione hujus sacramenti.*

Sed in contrarium est Ecclesiae consuetudo, quae errare non potest, utpote a Spiritu Sancto instructa.

22 344181